



Sant'Anna di Vinadio

Bollettino



il Santuario più alto d'Europa

2020 m s.l.m.



Abbiamo visto l'amore vincere

99 giorni di apertura del Santuario. Cosa abbiamo visto? Quante persone abbiamo accolto, con quante parlato, gioito, condiviso un tratto se pur breve di strada. Eccoci pieni di gioia. Come dice il canto di Pasqua le tue mani, anche noi oggi, con voi, amici di sant'Anna diciamo: i tuoi occhi riflettono gioia, dimmi cosa hai visto fratello mio, dimmi cosa hai visto, sorella mia!

Abbiamo visto L'AMORE VINCERE!

Quante storia di uomini e donne, quante mani strette e sorrisi raccolti. A volte sorrisi un po' strappati, altri invece i silenzi affiorati dietro lacrime e storie di vita condivise. Abbiamo visto l'AMORE VINCERE sul volto e nella vita dei tanti pellegrini arrivati a piedi. Km e km macinati, tracce seguite da chi è

salito prima di noi e tracce lasciate per chi verrà dopo di noi.

Abbiamo visto L'AMORE VINCERE in chi con le lacrime agli occhi entrando in chiesa non ha saputo far altro che consegnare la pesantezza dei giorni, di una prova da superare o superata... il peso della fine di una relazione, o l'inizio di una storia nuova... pesi lasciati ai piedi della statua e fiocchi consegnati, di vite appena all'inizio e più leggere, consegnati con il cuore in gola perché genitori "alle prime armi" ma con la speranza di veder fiorire scelte giuste nei giorni che verranno...

Abbiamo visto LA SPERANZA VINCERE, dietro ad ogni quadro ex voto consegnato. Storie a volte incredibili che hanno tracciato sentieri di fede nel cuore provato e ferito...





Abbiamo visto LA SPERANZA VINCERE, dietro a tanti lumini accesi che accompagnano intenzioni e preghiere messe nelle mani di sant'Anna.

Abbiamo visto LA FEDE VINCERE in ogni benedizione data, impartita con la reliquia o con le nostre semplici mani, quella mano alzata capace di sollevare da situazioni che schiacciano e spaventano...

Abbiamo visto LA FEDE VINCERE in tante comunioni distribuite e ricevute con devozione e rispetto, così come in tanta Parola di Dio letta, meditata e condivisa... abbiamo visto la BELLEZZA di riuscire a costruire la casa sulla Roccia.

Abbiamo visto IL PERDONO E LA MISERICORDIA VINCERE. Nelle confessioni, nei colloqui, in quel tempo in confessionale che tanti sacerdoti hanno dato, nel nascondimento, dove ad agire è Cristo stesso e dove

quella mano che assolve è la Sua di mano che diventa sollievo, benedizione e consolazione!

Abbiamo visto la GIOIA VINCERE in tantissimi ragazzi e giovani che hanno vissuto i campeggi e le settimane a sant'Anna. Una valanga di minuti e di secondi ben spesi in riflessioni, giochi, camminate, Messe...

Abbiamo visto la CARITÀ VINCERE. Dei tanti tanti volontari, quelli più giovani alle prime armi e al primo periodo lontani da casa, e quelli più rodati. Abbiamo visto TANTO TEMPO offerto ed energie donate perché tutta la "baracca" potesse andare avanti. Quanta dedizione, professionalità, e costanza offerta!

Abbiamo visto la GENEROSITÀ vincere. Le nostre mani, sempre bisognose di tutto e di tutti, hanno ancora una volta incontrato tante mani capaci di dona-





re, di sostenere opere e lavori realizzati. Senza tante parole moltissimi hanno contribuito al mantenimento delle strutture e degli spazi. Abbiamo visto l'attenzione agli altri vincere, il rispetto, tanti grazie!

Abbiamo visto VITE CAMBIARE, come le regine delle Alpi, fiorite poco alla volta e poco alla volta capaci di diventare azzurre come il cielo di sant'Anna e... brillare! Abbiamo visto VITE CAMBIARE stando qui, trovando il Signore nelle piccole cose del quotidiano, riconoscerLo all'opera!

Abbiamo visto SOGNI REALIZZARSI e STRADE ARPRIRSI, delineando cammini e passi da fare in maniera più serena.

Abbiamo visto Cristo all'opera e abbiamo udito le sue Parole e i suoi gesti, i sentimenti fare breccia nel cuore di tanti, saliti turisti e scesi pellegrini!

Abbiamo capito che questa è Terra Santa, intrisa di Grazia; qui dove sembra davvero "assottigliarsi" lo spessore che divide Cielo e Terra, il confine fra la realtà concreta e l'invisibile perché le nostre vite illuminate possano illuminare, messe alla prova, resistere. Consegnate a Dio fiorire per gli altri!

Abbiamo visto VINCERE IL BENE e abbiamo capito quanto è grande la convenienza della fede, fede che ha bisogno di spazi e luoghi che sanno accompagnare e sostenere, anche nei giorni di cui non conosciamo ancora nulla...

Non ci resta allora che andare e annunciare che con Lui, Cristo, tutto è possibile e che nulla ci può vincere. Abbiamo visto tutto questo e continueremo a vederlo, a vedere e a cercare, a cercare e a trovare anche giù, quanto qui abbiamo visto, respirato e vissuto! Grazie!

Il rettore, don Erik





Fermati un attimo: è Natale!

Una luce che illumina la notte. Una luce che ha la pretesa di essere "quella vera". Una luce davanti alla quale sostare e poi mettersi in cammino. Caricarsi, insomma.

Come siamo arrivati a questa notte? Come abbiamo camminato in queste settimane di Avvento? Per una volta deponiamo la veste del *dover essere* e del *dover fare* e lasciamoci RAGGIUNGERE, GUARDARE dal Signore stesso. Lasciamoci illuminare dalla sua luce che è luce pura, che scalda e illumina.

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce. Siamo in cammino, ma siamo nelle tenebre. Per noi Cristo viene. Andiamo "come a tentoni". Eccolo!

Ma non possiamo dimenticare l'ombra di quello splendido quadro che abbiamo sentito leggere nel Vangelo. Quella *generosità di Dio* si incontra con l'inspiegabile *rifuto nostro!* A Betlemme Cristo bussa... ma il nostro egoismo si oppone a Lui, offre una porta chiusa! Non c'era posto per loro...

Cosa dire? Ti affidiamo Signore la nostra ceccità di fronte alla tua presenza. Non ci capiti di vivere sì, una festa, forse prolungata nei

prossimi giorni, ma che ci lascia con il nostro vuoto.

Vediamo in quel Bimbo l'Emmanuele, il DIO CON NOI. Ecco la lezione di vita del Natale. Anche questo "nuovo Natale" che vivremo. Cosa proviamo? Come si sentiamo? Cosa gli diciamo? Come muoverci di fronte al mistero grande dell'incarnazione? È necessario prendere posizione. È necessario chinarci e fissarlo.

"Guardami", non scapparmi, fermati un attimo – ci ripete Gesù Bambino.

Che cosa rispondiamo? Che cosa gli permettiamo di leggere in noi questo nuovo Natale? Chiediamo di diventare *libri aperti* davanti alla sua libertà di rendersi incontrabile e raggiungibile.

Lasciamoci leggere da quel Bimbo che con il suo calore vuole scaldarci. Riprendiamoci il Signore. Non lasciamolo cadere e sentiamo, nelle nostre mani, quel calore che Lui stesso vuole trasmetterci!

La presenza di Cristo, nella normalità del vivere, implica sempre di più il battito del cuore: la commozione della Sua presenza





diventa commozione nella vita quotidiana e illumina, intenerisce, abbellisce, rende dolce il tenore della vita quotidiana, sempre di più...

È nato per voi! Si sentono dire i pastori.

E cosa vedono? Che cosa trovano?

Un bambino adagiato in una mangiatoia. Un Dio nelle loro cose, che entra nelle loro case. Un Dio che c'entra con quello che facciamo e con la nostra vita. È lì che allora tutto cambia, non la loro vita di pastori, ma cambia tutto perché l'hanno visto e l'hanno trovato in una mangiatoia.

Anche noi, l'abbiamo trovato in quanto abbiamo fatto; cerchiamolo, fermiamoci. *Uomini, donne, voi tutti, ascoltate*, dice san Paolo in una sua lettera, annunciando Cristo Salvatore.

Fermatevi, sentite per un attimo soltanto il vostro cuore battere. Sentite la frenesia e le corse dei giorni, anche solo per un attimo,

alle spalle. Fermatevi e ascoltate. Fermatevi e ri-trovatevi! Fermatevi, e troverete! Fermatevi. E troverete un Dio che si china su di noi, sulle fatiche e sulle gioie del vivere, chino su chi è a terra, consumato dalla vita.

Non c'è in una intera vita cosa più importante che chinarsi, perché l'altro, cingendoti al collo, possa rialzarsi. Andiamo come i pastori, a contemplare il segno. Come non commuoverci con loro di un Dio che si china su di noi perché, cingendoti al collo, possiamo sollevarci? E dopo averlo contemplato, ritorniamo a raccontare con la nostra vita il segno. Anche noi convinti che non c'è in un'intera vita cosa più importante che chinarsi. Come ha fatto nella sua nascita Cristo. Chinarsi perché l'altro, cingendoti al collo, possa rialzarsi. Questo sì, che è il Natale di Dio, perché diventa Natale nostro, dell'uomo. *Va, e anche tu fa lo stesso, sembrano dirci i pastori.*





Preg'hiera del Giubileo

Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.
Amen





Verso l'Alto!

La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* uscita dal Concilio Vaticano II sul tema della liturgia, al n. 111 proclama: *“La Chiesa, secondo la sua tradizione, venera i santi e tiene in onore le loro reliquie autentiche e le loro immagini. Le feste dei santi infatti proclamano le meraviglie di Cristo nei suoi servi e propongono ai fedeli opportuni esempi da imitare”*. C'è chi sostiene a cuor leggero che le reliquie siano pezzi da museo, e taccia di superstiziose chi le valorizza nella preghiera. Tra questi non mancano sacerdoti e vescovi. Chi va a dirlo alle migliaia di napoletani che ogni anno a maggio, a settembre e a dicembre si riuniscono in preghiera davanti alla reliquia del sangue di san Gennaro? O ai milanesi che si radunano a settembre per il tradizionale *Pontificale della Nivola*, con l'Arcivescovo che nel duomo di Milano sale fino a 40 metri di altezza con un curioso ascensore a forma di nuvola per prelevare la reliquia del Santo Chiodo di Cristo, la quale viene solennemente esposta e usata per benedire il popolo? Cosa sarebbe del grande santuario di Loreto senza la reliquia della Santa Casa di Nazaret? E del primato del vescovo di Roma sugli altri vescovi senza le reliquie di san Pietro? Ecco, solo alcune reliquie, grandi e piccole, per capire l'attualità del loro culto, che non è mai stato abolito dalla Chiesa, forse proprio perché ci aiuta ad andare a Gesù in semplicità. Non sono talismani, né oggetti magici. Sono letteralmente “cose che rimangono” e che aiutano noi a rimanere in Cristo, grazie al ricordo dell'esempio dei santi, e grazie alla loro intercessione. La reliquia è usata spesso per benedire invocando l'intercessione del santo, proprio per rafforzare quel legame tra Dio e il santo, tra Dio e noi chiamati alla santità, tra noi e il santo

con il suo esempio di vita: Dio benedice, “dice bene” di noi, come il santo in qualche maniera “disse bene” di Dio nella sua vita, e noi siamo chiamati a fare altrettanto, confidando in Dio stesso e nell'aiuto dei santi.

La reliquia richiama immediatamente la dimensione *sensoriale* della fede. Tutti e cinque i sensi sono coinvolti nell'esperienza di fede, anche il *tatto*, e su questo i “piccoli” passano avanti ai “dotti e sapienti”. Pensiamo a quella donna del Vangelo che aveva perdite di sangue e che si butta a terra con l'intento di toccar anche solo un lembo della veste di Gesù: nella sua miseria e nella sua straordinaria umiltà mostra una fede in-crollabile in Gesù Cristo. Giudichiamo la sua fede perché tocca? Non lo ha fatto Gesù Cristo, tanto meno possiamo farlo noi! Anzi, Gesù stesso le fa notare come sia stata proprio la sua stessa fede a guarirla.

La reliquia ci aiuta a tenere sempre a mente quanto la nostra fede sia una questione di “carne”, e che non dobbiamo disprezzare la vita che ci è donata per dedicarci ad una vita ideale. È questa vita che dobbiamo rendere un capolavoro, non quella che vorremmo, ci ricorda san Giovanni Paolo II! La nostra non è una fede nelle nuvole. La via della santità è percorribile quaggiù, proprio perché altri l'hanno praticata prima di noi; ma non dobbiamo dimenticare che non si percorre da soli, bensì col cuore che batte per Dio, e non solo per se stessi. Infatti, anche nella preghiera che invoca i santi, il destinatario ultimo rimane sempre il Signore. Se ci dimentichiamo di Lui, sfociamo nella superstizione, nell'idolatria. Ricordiamoci che i santi non son tali perché si son fatti da

sé, ma perché “si son lasciati fare” dal Signore, non brillano di luce propria ma riflettono quella di Dio.

Anche la reliquia di sant’Anna che è custodita nel nostro santuario si inserisce in questa linea. Tuttavia, essendo una figura più lontana nel tempo, forse può esser meno immediato applicare questo meccanismo che parla di più nel caso di santi e beati del nostro tempo, che abbiamo visto, che sono vicini a noi. Senza andar lontano, guardiamo ad esempio i due sacerdoti martiri di Boves don Giuseppe Bernardi e don Mario Ghibaudo. Ormai le loro reliquie sono in alcuni altari della nostra diocesi, sono anche arrivate in Germania... a che pro? Per richiamarci che sono vissuti in carne ed ossa, e ciò che hanno fatto (in questo caso vivere da sacerdoti fino al sangue) è successo veramente, non è una storiella! Pensiamoci un attimo: dei grandi super-eroi dei romanzi di fantascienza e dei film non abbiamo resti mortali, perché quella vita lì non è possibile quaggiù! Quella dei santi invece sì... e soprattutto non furono “eroi” per sé stessi ma per dar gloria a Nostro Signore!

Il reliquiario di sant’Anna ci incuriosisce poi per la sua forma: un braccio alzato, con un anello al dito. Quel braccio che punta al cielo può aiutarci proprio a capire che attraverso l’intercessione di sant’Anna tu che preghi e ricevi la benedizione con quella reliquia guardi sì a lei, ma soprattutto al Signore, che



sant’Anna ha servito e nel quale sant’Anna ha confidato. Quel braccio alzato invita a guardare “verso l’Alto”, direbbe il beato Frassati, presto anch’egli santo. L’anello è segno di fedeltà, come quello che si scambiano i fidanzati e gli sposi, o che ricevono i vescovi e i cardinali: fedeli noi come possiamo, con le nostre miserie, ma sicuramente sulla strada di Dio che è fedele in eterno. La reliquia ci aiuta dunque a visualizzare la benedizione di Dio, fedele nei secoli, la quale trova concretezza nella fedeltà “possibile” di chi ci ha preceduto nel cammino verso la patria del Cielo.

*Kevin Melis, seminarista
della diocesi di Cuneo-Fossano*

Sant'Anna, scuola di preghiera

Se uno vuole davvero pregare, ogni posto è buono. Dio possiamo incontrarlo dappertutto, perché l'anima nostra ce la portiamo sempre con noi, ed è quello il sacrario in cui Dio desidera intrattenersi con noi. Tuttavia, vi sono posti che conciliano particolarmente la preghiera: scenari che sembrano fatti apposta per elevare il cuore a Dio, per rivolgere un pensiero alle cose di lassù. Laddove poi la natura ci mette del suo, e le generazioni umane la assecondano con una secolare devozione, prendono forma dei luoghi davvero speciali, che hanno un potere magnetico sull'anima. Quando uno incappa in questi posti, a meno che non sia fatto di granito, sente che qualcosa lo raggiunge nel profondo, lo scuote, lo eleva. E magari si trova a biascicare un'Ave Maria o a tracciare uno sbilenco segno di croce, che da anni non faceva più. Capitano di queste cose, a Sant'Anna... E capita pure che chi vi era salito per una spensierata gita in montagna, se ne ridiscenda poi col cuore gonfio di consolazione, finalmente in pace con Dio.

C'è una scuola di preghiera, a Sant'Anna. Pochi lo sanno, eppure quasi tutti afferrano qualcuna delle sue lezioni. La prima la impartisce la bellezza maestosa dell'alta



montagna, dove la terra s'incontra col cielo e nemmeno larici e abeti osano avventurarsi, cosicché le vette mostrano nuda la loro muscolatura di roccia. Qui è facile riconoscere la mano potente del Creatore, che firma capolavori imponenti, ma non si scorda di cesellare rododendri o graziose stelle alpine. In questo scenario stupendo, la presenza di Dio si fa più immediatamente percepibile, tanto nel grande come nell'immensamente piccolo. Lo stupore si cambia presto in commozione, e questa bussola al cuore, consegnando la prima grande lezione di preghiera: «Dove sta andando la tua vita? Verso dove si affrettano i tuoi passi? Qual è la tua meta? Per chi vivi?». Subito uno ne resta spiazzato – non si aspettava quel colpo –, ma a volte il buon Dio deve procedere così per farsi largo in un cuore ingombro di tante cose, che trova spazio per tutto e tutti, ma non per il suo Creatore!

La seconda lezione arriva poco dopo, repentina, non appena uno varca il portone



della chiesa e s'inerpica sul curioso pavimento in salita. Tanto per non scordarsi che la vita non è un'allegria scampagnata, ma resta sempre una salita, più o meno erta, in cui ogni giorno c'è da combattere contro sé stessi e le proprie inclinazioni da correggere. Però non siamo soli in questo cammino, né tantomeno i primi. Le pareti della chiesa, punteggiate di ex-voto, testimoniano di innumerevoli cristiani, pellegrini come noi e probabilmente fragili come noi, che sono passati anch'essi di qui, trovando ristoro alla loro vita e nuovo impulso alla fede.

Così il senso della presenza divina, che la montagna sprizza da ogni parte, riceve ora il conforto delle generazioni passate: come una traccia colorata sul sentiero, che ti rassicura proprio quando credevi di esserti ormai perso, e ti incoraggia a proseguire. «Sì, sei sulla strada giusta, va' avanti», sussurra quel sottotenente in divisa, che sporge dal quadretto lassù nell'angolo. «Abbi fiducia in Dio e non tralasciare la preghiera», bisbiglia la donna in ginocchio al capezzale del marito. «Pensa che tutto può finire in un attimo e che la vita ti viene ridonata ogni mattina», è il monito del giovane fotografato accanto alla carcassa della sua auto, da cui è uscito miracolosamente illeso. Quanta fede, nelle vite di chi ci ha preceduto! Impastata con la malta dei muri del santuario, intrecciata alle volute della cancellata in ferro battuto, o agli ornamenti della statua di Sant'Anna. Quella fede che ha sorretto la vita di tante generazioni, è

capacissima di reggere anche la nostra e di condurla al suo felice compimento. Ecco la seconda lezione di preghiera, che silenziosamente Sant'Anna impartisce.

Ma ecco che la Messa sta per iniziare, e il visitatore che era entrato soltanto per dare un'occhiata si trova nei pasticci, e si vede costretto a fermarsi lì. Però la prospettiva di una Messa in un santuario così insolito non gli dispiace, in fondo. È lì che giunge inaspettata la terza lezione di preghiera arriva certo nella processione notturna *aux flambeaux*, oppure nella Messa celebrata all'aperto, dove anche i passanti diventano tutti un po' fedeli. Sia quel che sia: quando uno si rende conto che la fede non è solo affare personale, ma investe una dimensione pubblica, visibile, esteriore; quando inizia ad avvertire il bisogno spontaneo di condividere insieme con altri la lode e la supplica; quando intravede che il proprio cammino verso Dio intercetta inevitabilmente quello dei fratelli, allora uno inizia a fare esperienza di Chiesa, anzi, avverte un incontenibile bisogno di Chiesa! E quale grazia scoprire qui a Sant'Anna di esserne già parte, in forza del Battesimo! Non è raro che costui, entrato dapprima per curiosare in chiesa, si senta poi spinto ad entrare in confessionale, e ne esca con gli occhi lucidi di commozione. Perché a Sant'Anna capitano di queste cose...

Don Marco Panero SDB





Due mesi a sant'Anna

Il due di giugno, al primo pellegrinaggio dell'anno al Santuario mi ricordo di come avessi fatto una passeggiata fino al lago di Sant'Anna, ancora tutto ghiacciato e coronato di neve. Il posto più bello del mondo, pensai...

Quest'estate ho avuto la grazia di vivere due mesi a Sant'Anna, durante i quali ho lavorato al rifugio San Gioacchino ed ho fatto l'esperienza dei campeggi, sia da animatore che da animato.

Dovete sapere che prima della passata estate non avevo praticamente mai lavorato prima su al rifugio ma me ne sono innamorato molto in fretta.

Riassumerei la mia esperienza in due parole: *Fraternità*. Posso dire di aver respirato soprattutto fraternità. Il lavorare insieme, l'aiutarsi a vicenda, l'essere generosi mi ha riempito davvero il cuore. Nel lavare le pentole, nel tagliare il pane, nel servire, in ognuno di questi momenti mi sono sentito a casa.

Lavori semplici insomma, che ci rimandano all'essenziale, un'essenzialità di cui è intrisa la vita a Sant'Anna.



Lassù ho compreso come sia necessario davvero poco per essere felici, e felici davvero! *Fede*. Ciò che scandiva le giornate era sicuramente il lavoro ma soprattutto l'incontro con il Signore, l'ormai giornaliera messa delle 7.30 che ci dava la forza, la gioia per essere desti ogni giorno.

Sant'Anna è davvero il luogo più bello del mondo perché per me non è di questo mondo. Spesso si dice che qui il confine tra Cielo e la Terra si fa più sottile, questi ultimi quasi si toccano. In questi mesi ho proprio sperimentato invece il Cielo irrompere sulla terra, Dio farsi presente in ogni incontro, in ogni amico, in ogni camminata, in ogni messa, in ogni servizio.

È un'esperienza che cambia la vita? Forse sì, forse no. Per me lo è stata.

Sicuramente però il Signore parla. E quanto parla al santuario!

Mathias





Quanto ben di Dio!

Che bello ripensare all'estate e riviverla con voi, in queste pagine colorate e giovani che vi trovate davanti. Scriveva la filosofa Maria Zambrano: *"tutto ciò che è stato vivo dal momento in cui lo guardiamo torna ad essere vivo, basta prestargli un attimo di attenzione per riportarlo in vita"*. Proviamo a far respirare anche a voi, che ci avete accompagnato da casa, l'aria buona di un'estate carica e lieta, che ci siamo lasciati alle spalle, ma che riempie ancora il nostro cuore.

Vacanza vuol dire infatti «vuoto», quindi «mancanza». È il tempo ideale per riscoprirsi «capaci» di ricevere la vita dove trabocca, per essere riempiti di un «contenuto» che non può più esserci tolto e che ci fa «contenti». L'estate è fatta per concentrarci sulle cose evidenti: per questo saliamo in montagna. Là dove il cellulare prende e poi non prende, là dove il *"cielo è sempre blu"*, là dove il passo è condiviso, la fatica è sostenuta, il silenzio è gustato e le parole misurate si incontrano con la bellezza di laghi, animali, alberi, fiumi, anche là dove la vita si vive con gli altri, con i loro volti e le loro storie. Là dove tutto è un continuo gustare *il ben di Dio*, che Lui stesso ci mette davanti!

Nel campeggio ti ritrovi un cuore capace di essere riempito. Un cuore meno stressato e più ricettivo! Il «ben di Dio» è tutto ciò che ci è dato per riempire la nostra capacità di vita e sentirci di nuovo vivi. Per questo dopo

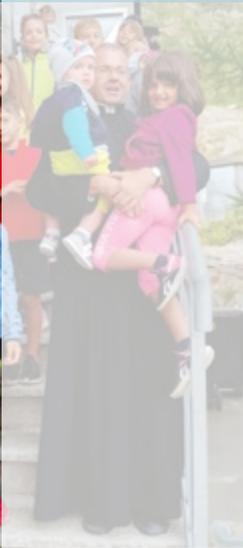
una settimana a sant'Anna ritorni "morto (per la stanchezza!), ma tanto più vivo!". Stanchi fisicamente ma riposati nel cuore, perché capaci di gustare le cose.

Il campeggio allora è occasione per prendere su di sé il mistero delle cose con il «compito» di ricevere e condividere, con chi amiamo, la vita come continuo «evento» organizzato dalle cose traboccanti di significato, liberati dal *sali e scendi* di una marea di cose inutili che spesso la quotidianità ci serve e alle quali noi abbochiamo.

Solo incontrando «il ben di Dio» (e questa è la sfida vera da accettare ogni giorno anche dopo essere scesi a valle...) possiamo diventare «spie di Dio»: segnali Suoi, coloro che, ricevendo il «segreto» traboccante della vita, ne diventano «segretari», lo custodiscono e segnalano ad altri come spie accese. Questo forse è il compito di noi animatori in parrocchia: aiutare bambini e ragazzi a sentire le loro «mancanze» e incontrare il mistero, il traboccante di significato, la semplicità essenziale delle cose vicine. Spesso viviamo male soltanto perché arriviamo impreparati al presente: siamo altrove, dispersi, mai pronti a ricevere i doni della vita. Ma sant'Anna è e rimane una buona scuola... per vivere bene ogni attimo!

Un animatore







SERO
SUE



ce

2024



zie



Sete di pienezza

Nell'anno dedicato alla preghiera, il Santuario ha proposto giovedì 18 e venerdì 19 luglio, ai pellegrini e amici di Sant'Anna una due giorni di riflessione e meditazione con la presenza di don Luigi Maria Epicoco, teologo, filosofo e scrittore. La catechesi ha avuto come filo conduttore il tema scelto per l'estate 2024: *"Si misero sulle sue tracce"*.

Don Luigi ha sottolineato come la cosa più interessante del cristianesimo è Gesù, cioè la sua persona.

Il ruolo della preghiera è proprio la ricerca di Dio: una persona prega tutte le volte che cerca Dio. La preghiera è l'occasione che noi diamo a Dio di farci cambiare la vita, di trasformare la nostra vita, di aprire i nostri occhi, di portarci a una consapevolezza molto più profonda della nostra esistenza, e farci toccare fino in fondo il senso delle cose fino al punto in cui, proprio grazie alla preghiera, noi arriviamo a sperimentare la gratitudine.

C'è una mancanza dentro di noi perché siamo creature, e per definizione siamo "mancanti", e l'inquietudine che il Signore mette dentro il nostro cuore, è l'unica chance che noi abbiamo per poter tornare a casa, perché sono le nostre mancanze che molto spesso ci guidano. Ma perché cerchiamo Dio? Sant'Agostino direbbe *«Tu ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te»*.

La preghiera ci insegna ad accostarci a noi stessi, con un atteggiamento non distratto. Abbiamo bisogno di imparare a guardarci come ci guarda Gesù; a guardarci avendo la sensazione che la nostra vita è una terra sacra, e che soprattutto ci troviamo davanti a un mistero.

Soltanto quando prendi sul serio quella sete di pienezza, allora stai andando veramente verso Dio. Questo cammino verso Dio è fatto di tappe successive; la prima è *ACCORGERCI* di una mancanza. La seconda tappa è rileggere la nostra vita benedicendo, cioè dicendo e soprattutto vedendo il bene – *BENEDIRE* – anche lì dove abbiamo sofferto. La terza tappa la possiamo definire: *GLI AMICI*, cioè *LA CHIESA*. La vita spirituale, come la preghiera, è sì un cammino personale, ma non è un cammino in solitaria. Che cos'è la chiesa? Persone e volti concreti.

La chiesa ci è necessaria, cioè questi amici ci sono necessari per poter incontrare Dio.

Gesù lo si trova solo se si è insieme, solo se si è chiesa si trova Gesù.

Il fatto di non essere soli, e che c'è una comunione tra di noi, cambia completamente la nostra vita.

Pregare è ricordarci di non essere soli. Pregare è una relazione, pregare è un modo di amare.



Gesù Bambino in missione

Il 23 e il 24 luglio il Santuario di sant'Anna ha avuto l'onore di ospitare la statua pellegrina di Gesù Bambino. Questo evento speciale si è svolto nell'incantevole cornice delle montagne, in occasione dei giorni di Novena in preparazione alla festa di sant'Anna, offrendo ai pellegrini la possibilità di incontrare Gesù Bambino un uno dei luoghi di culto più suggestivi d'Europa.

Ogni giornata è iniziata con momenti di preghiera comunitaria, seguiti dalla catechesi su Gesù Bambino (spiritualità, storia e devozione) offerti da Padre Andrea Frizzarin, carmelitano da sempre in "missione" come amico dello Sposo, instancabile ed entusiaste accompagnato da alcune suore che sostengono queste "uscite" con la preghiera e il loro bel sorriso!

La celebrazione eucaristica del mattino nella chiesa all'aperto e al pomeriggio in santuario è stata partecipata da numerosi pellegrini e turisti. Una breve processione

con la statua di Gesù Bambino ha contribuito a sentire più vicina la benedizione del Signore. Benedizione che è stata impartita soprattutto ai bambini e a tutti con il segno dell'olio benedetto.

Che la benedizione di Gesù Bambino accompagni sempre i cuori di tutti coloro che hanno partecipato e di quanti cercano conforto e speranza nel cammino della fede. La novena a Sant'Anna è stata una bella occasione per salire dal mare a queste montagne... In fondo l'inno a Gesù cantato ad Arenzano canta proprio così: *"dai monti e dal piano ti acclamano Re!"*.



Festa di sant'Anna

Il 26 luglio è sempre un giorno speciale. Giorno di incontri, di sorrisi, di lavoro, di festa, di musica, di gioia, di contemplazione e di amicizia, di preghiera... una vera e propria benedizione!

Ricordando Anna e Gioacchino, è come entrare nella soglia di quella casa a Nazareth dove Maria muove i primi passi, dove l'angelo porta l'annuncio, dove Anna e Gioacchino vivono con intensità la loro vita. Il primo invito che i nostri due santi ci ripetono nel giorno della festa è questo: *lascia aperta la porta di casa!* Non chiuderti a quanto Dio vuole fare con te e per te. Lascialo agire, lasciati guidare e portare!

La festa di Sant'Anna è una occasione *per riflettere sulle radici della nostra salvezza...* non è qualcosa che accade all'improvviso e senza nessuna preparazione, è momento in cui tutto avviene con gradualità. Il giorno della festa si parla di radici e di beatitudine!

Parliamo di radici: e cosa scopriamo? Che Dio ha educato il suo popolo ed ha chiama-



to persone (i re, i profeti, i sacerdoti) perché più da vicino collaborassero alla sua opera, ha cercato gente semplice perché comprendesse appieno i suoi disegni, e tutto questo è per noi!

Dio sceglie, guarda e propone. Ha fatto così con Abramo e con la sua discendenza... *ha teso la mano.*

La festa ci ricorda che con i mattoni si costruisce, e quante cose si sono fatte e costruite al santuario... ma è *grazie alle radici che si cresce.* Gioacchino ed Anna non si





sono accontentati di fiori recisi, anche se sono di un'immensa bellezza. Nella loro vita hanno scoperto che ciò che conta *ha radici*. E quando si sono riconosciuti parte di un popolo radicato e fermo nella speranza, sono diventati loro stessi *radici*. E il frutto del loro rimanere, del loro affidare, del loro continuo consegnarsi e consegnare sogni,

ha fatto sì che ci potessero regalare il fiore più bello che potessimo avere: Maria.

E che cosa ci ripete lei, la stessa cosa imparata dai suoi: rimani, stabilizzati, stringiti alle radici vere!

E infine ci scopriamo benedetti! Beati!

Beati i nostri occhi perché vedono! E le nostre orecchie perché odono! Molti avrebbero voluto vedere e udire e non lo hanno fatto. Molti migliori di noi, molti più onesti di noi, molti più meritevoli di noi... che sono nati in paesi lontani o non hanno mai avuto la fortuna di sentir parlare di Gesù o hanno incontrato cristiani poco luminosi che li hanno allontanati dalla fede! Noi che abbiamo avuto la fortuna di intendere la sua Parola, di vederla realizzata, di vedere il seme del Vangelo sparso a piene mani dal Signore bucare *l'asfalto della nostra testardaggine* e della nostra indifferenza, noi che accogliamo il Vangelo come un tesoro prezioso che ci cambia la vita, lodiamo il Signore a piena voce! Questa è la festa del 26 luglio... una lode a Dio, una lode a Lui! Sempre!



Pellegrino in corsia

In occasione del Giubileo 2025, dedicato alla Speranza, ho scritto un libro intitolato *"Pellegrino in corsia. A tu per tu con la Speranza"*, pubblicato dalle Edizioni Paoline. Racconto del mio pellegrinaggio quotidiano come cappellano in un ospedale a Brescia. La *Poliambulanza*. Narro dei miei incontri con persone che vivono un momento duro della loro vita, ma da cui di volta in volta ho visto emergere energie inattese e motivi di speranza. La corsia diventa così il *"santuario della speranza"* e il malato il *"pellegrino"* capace di trasfigurare le sue difficoltà in opportunità. Queste storie mi hanno richiamato la vita di alcuni

santi. Santi di cui a volte gli stessi malati mi hanno parlato oppure santi che io ho associato a loro perché ho intravisto tracce di affinità. Francesco ad esempio, prima dell'intervento, mi ha parlato della sua santa preferita: Teresa di Lisieux. E quale stupore quando, prima di entrare in sala operatoria, ha visto una persona con un mazzo di rose che gli hanno subito richiamato Teresina, la santa delle rose. Vanessa invece si è svegliata dal coma evocando San Paolo VI. Altre volte il Santo è *"richiamato"* da un aspetto *"affine"* che il malato sta vivendo. Come il forte desiderio di Eucarestia di Angelo che lo fa *"affine"* al beato





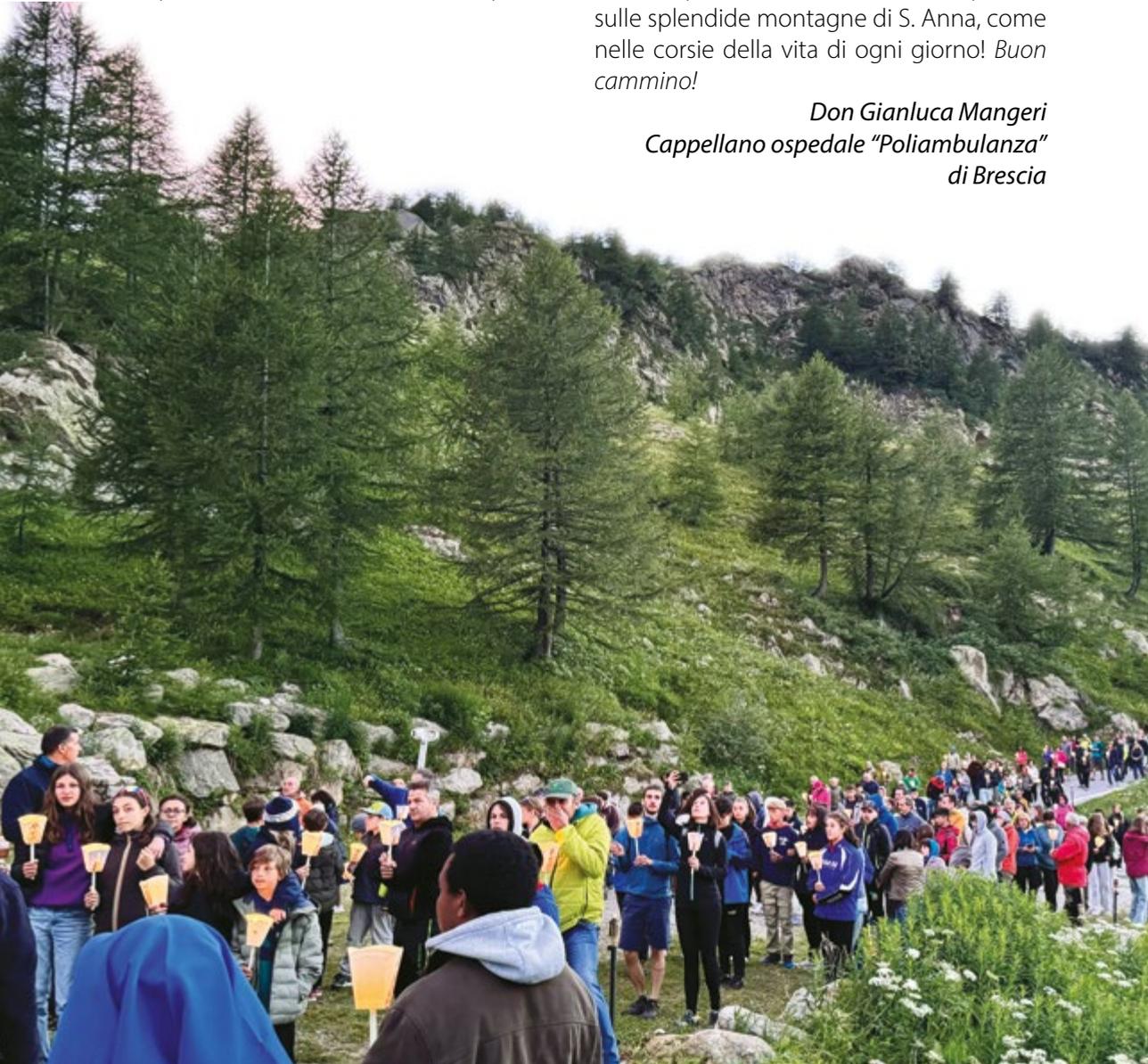
Carlo Acutis, oppure come il coraggio di Isa nel proseguire la sua gravidanza, nonostante un tumore, che la rende "affine" a Chiara Corbella Petrillo.

Ho sperimentato che i santi sono amici che entrano delicatamente nella nostra storia per accendere luci di speranza. Sono stato pellegrino nell'estate 2023, insieme ai miei nipoti, a Sant'Anna di Vinadio ed è quello che anche lì ho potuto sperimentare.

Il pellegrinaggio a S. Anna è veramente speciale. Ti senti accompagnato ad ogni passo dalla premura di una Santa che compensa

la fatica della salita con una carezza. Con la tenerezza di una mamma e di una nonna: per incoraggiare, suscitare nuove energie, riattivare risorse. Lì, dopo una settimana, mi sono sentito ispirato e una volta ritornato a Brescia ho messo nero su bianco le più belle storie del mio "pellegrinaggio in corsia". Ho quindi un debito con S. Anna e spero di tornare presto per "assolverlo". So che lei mi sta aspettando per regalarmi nuove sorprese. Siamo tutti pellegrini nel mare della vita, tutti fragili, tutti bisognosi di ricevere e donare speranza. In una corsia di ospedale, sulle splendide montagne di S. Anna, come nelle corsie della vita di ogni giorno! *Buon cammino!*

*Don Gianluca Mangeri
Cappellano ospedale "Poliambulanza"
di Brescia*



Il Pellegrinaggio annuale dei Vinadiesi, salvati dalle fiamme nel 1664

Nella cultura attuale lo scampato pericolo dall'incendio, che avrebbe potuto distruggere un paese e fare molte vittime, viene attribuito al caso. Nella religiosità del Seicento un incendio che si placava era colto come una grazia, un dono per intervento divino, di cui rendere grazie a Dio. Purtroppo gli incendi erano eventi drammatici abbastanza frequenti poiché quasi tutte le case avevano il tetto in paglia o in scandole di legno; in valle Stura si ricordano incendi che hanno bruciato moltissime case a Sambuco nel 1845, a Bersezio nel 1878, ad Aisone nel 1888. Nella configurazione dei paesi alpini con le case poste in stretta vicinanza, con l'acqua lontana nei torrentelli, era minima la possibilità di domare le fiamme diffuse con rapidità dal vento. Non vi erano assicurazioni e si poteva contare solo sulla solidarietà del buon cuore di parenti ed amici abitanti in altri paesi. Anche i vescovi di Cuneo si fecero spesso promotori di raccolte di sussidi per le persone colpite da tali tragedie.

Scampare da incendi o vedere un incendio placarsi per il cessare del vento o l'arrivo di un temporale era spesso colto come grazia da cielo. In molte circostanze così terribili vi erano persone che invocavano l'aiuto di Dio e dei Santi, impegnandosi in qualche segno di riconoscenza.

La memoria di un incendio, che ha fatto temere per le sorte di Vinadio, ma fermatosi prima della rovina delle case, è all'origine di un pellegrinaggio di riconoscenza che da Vinadio ogni anno porta molti vinadiesi al santuario di Sant'Anna il 24 agosto. L'origine del pellegrinaggio risale al 1664.

Il fatto è stato ripetutamente riportato negli scritti relativi al santuario ed alle grazie operate per intercessione a Sant'Anna. Il primo scrittore, che attesta l'evento, è stato don Giovan Battista Fiore, parroco a Vinadio dal 1667 al 1693, le cui memorie sul santuario furono stampate nel 1707, ma non rintracciabili. Il racconto venne ripreso dal Meyranesio nel suo manoscritto "Memorie sopra il Santuario di Sant'Anna di Vinadio", ma anche questo non si trova. Infine la notizia venne pubblicata da don Giovanni Battista Perona, parroco di Vinadio dal 1830 al 1853, nei suoi "Cenni Storici sul Santuario di S. Anna di Vinadio", Cuneo, 1849, (ma dalla Stamperia Sociale degli Artisti Tipografi in Torino), alle pagine 42-43. Di qui ha attinto il Riberi per trascrivere questo episodio nella prima edizione delle "Memorie del Santuario di Sant'Anna di Vinadio, Torino, 1904, pp. 72-73. Nelle due edizioni successive del Riberi su Sant'Anna ne fa solo un rapido cenno: nell'edizione del 1933 a pag. 96 ed in quella del 1950 a pag. 183.





Riprendiamo quindi il testo di don Perona del 1849.

“Simile disastro avvenne pure in Vinadio il 23 agosto del precitato anno (1664), ed era tale la veemenza delle fiamme, che investivano le case dette il Paschiero o Vöut situato alla sommità del borgo, che per l’infuriare del vento pareva inevitabile la rovina di tutto il paese. In sì terribile frangente, il popolo vinadiese con l’egregio signor Parroco il molto reverendo signor Don Giovanni Battista Ramberti (9), col sindaco e col vice giudice, pieni il cuore della più viva confidenza, fermarono di raccomandare a Sant’Anna la loro Patria, promettendo con voto solenne, che se ella pietosa fosse per accogliere le loro suppliche, a perenne rimembranza di sì segnalato favore tutto il popolo al volgere di ogni anno sarebbesi recato a venerarla sui monti d’Orgias e ad offrirle il tributo della non mai peritura loro riconoscenza. Al qual voto adempie ad ogni anno la comunale amministrazione di Vinadio il 24 agosto a perenne testimonianza, non meno viva sua gratitudine verso sì gloriosa Benefattrice, che a monumento caro della salvezza delle loro case.”

Come si è accennato, questa notizia è passata tra le mani del Meyranesio e quindi i critici storici dalla fine Ottocento sarebbero tentati di bollarla di sospetto, se non direttamente di falsità. Ma resta la tradizione del pellegrinaggio annuale dei Vinadiesi il giorno di San Bartolomeo, il 24 agosto. Il Riberi, nel suo scritto sul Santuario del 1904, nella nota di pagina 73, riporta la conferma da un documento dell’Archivio Comunale in cui è attestato che fin dal



1757 il Comune dava un’offerta al parroco per il voto di San Bartolomeo.

Nella pubblicazione del bollettino “La voce di Sant’Anna”, fin dal 1936 si fa cenno e talvolta si descrive il pellegrinaggio di San Bartolomeo con la presenza dell’amministrazione comunale di Vinadio.

Da Vinadio si usava ancora nel 1950 salire con un altro pellegrinaggio, detto di San Giovanni Battista perché praticato il 24 giugno, in riconoscenza per una scampata alluvione. Le date dei due pellegrinaggi costituirono per oltre tre secoli l’avvio e la chiusura dei mesi di grande afflusso di pellegrini al santuario e mantennero vivo il legame tra i paesani e la loro celeste patrona. Questi pellegrinaggi non erano solo segno di memoria riconoscente per il passato, ma erano (e sono tutt’ora) occasione per ravvivare la solidarietà tra i partecipanti a beneficio per l’unità di tutto il paese.

Gian Michele Gazzola





L'aiuto non è mancato... e non mancherà!

"Attenzione, quest'anno salendo al Santuario, non troverete né letti, né coperte, né altre comodità. Si troverà paglia fresca e saranno pellegrinaggi di penitenza. Ecco come potete aiutarci..." Uno dei primi numeri del bollettino del secondo dopo guerra (maggio 1945) annota tra le righe queste parole seguite da quanto riportiamo in seguito: *"i pellegrini, salendo al Santuario, per ripararsi dal freddo, portino con sé una coperta, che, se poi lasceranno al Santuario, sarà un dono utile per tanti altri. Sulle coperte e su altri oggetti si potrebbe mettere il proprio nome che servirà di ricordo e darà modo di usare della stessa roba, ritornando al Santuario..."*. Una situazione tragica quella che si trovò a vivere sant'Anna dopo i diversi predoni che durante la guerra, fecero scorrerie nei solai, nei dormitori, nella chiesa e nelle diverse zone adibite all'accoglienza dei pellegrini. Anche in questo anno che consegniamo nelle mani del Signore del Tempo, non possiamo che dire grazie a tanti di voi, cari pellegrini che continuate ad aiutarci!

Sono sempre molti i lavori che ci troviamo a realizzare quando, dopo i mesi di chiusura riaprendo il Santuario ci troviamo in pro-

gramma e lasciati "riposare" nei mesi invernali, magari sotto un bello strato di neve, come è capitato nello scorso inverno.

A questi lavori non mancano quelli più straordinari e non previsti... le soperse che la neve e il vento causano a tetti, protezioni, tubature, condotte... senza parlare di quelle lasciate da chi possiede due gambe... e poco cervello (evidentemente), quelle cioè causate da vandali e gente poco seria...

Un'estate in cui abbiamo potuto ultimare il secondo (di tre) lotti legati alla nostra bella Chiesa all'aperto. Unito a questo lavoro si è reso necessario realizzare una nuova fossa biologica sotto il piazzale parcheggio del santuario. Prima ancora, vista la neve particolarmente pesante caduta nei mesi primaverili, non sono mancate le riparazioni alla tubatura che dal lago porta acqua e alimenta la turbina idroelettrica.

La realizzazione della nuova scala e del rinnovato ingresso a san Giocchino permette adesso ai pellegrini e ai fruitori del rifugio un bel luogo di incontro, di scambio e di riposo. Anche i rifugi sono stati oggetto di restauro: il rifugio Vega ha visto la realizzazione del nuo-





vo salone che permette spazi e luoghi al coperto che rendono più comodo e prestante l'intero edificio. Due nuovi bagni al primo piano rendono anche il camerone più accogliente. La tinteggiatura di tutti gli ambienti interni del Vega, del rifugio Caramba e del Larice, li rendono più "puliti" e luminosi.

È proprio quest'ultimo rifugio, che si incontra salendo nel pianoro dove il randiere tiene ogni stagione il bestiame, che ha rinnovato l'aspetto: la sostituzione di tutte le porte interne degli innumerevoli bagni e delle camere, i nuovi forni (uno in questo rifugio e altri due nelle altre case), cucine, due frigo e diversi mobili e pensili necessari... sono quanto i tanti gruppi saliti presso i nostri rifugi hanno trovato! La semplicità degli spazi e la sobrietà che accompagna queste nostre case prese d'assalto dai tanti gruppi parrocchiali (circa 40 tra

movimenti, gruppi famigliari, gruppi scout e oratori) rendono sant'Anna luogo ideale per trascorrere alcuni giorni di campeggio e di crescita umana e spirituale!

Ci resta ancora da realizzare (terzo ed ultimo lotto) la pavimentazione del porticato lato ufficio rettore, accoglienza/confessioni; la sostituzione di una fossa biologica, la realizzazione di due nuovi bagni all'ingresso del self service e il desiderio (che si rende necessario) di sostituire la maggior parte dei letti presenti nei rifugi, che sono circa trecento!

Chi volesse contribuire per dare una mano al Santuario che va avanti grazie alla vostra generosità e costanza nel donare, può farlo. Certi che sant'Anna non mancherà nel ringraziarvi!

Il rettore

Accendi una candela

Il Santuario ti offre la possibilità di accendere una candela davanti alla statua di Sant'Anna e Maria: un semplice gesto per illuminare una speranza o il ricordo di un tuo caro.

Puoi accompagnare l'accensione della candela con un'intenzione di preghiera, accedi al nostro sito web:

www.santannadivinadio.it

Un volontario accenderà per te la candela salendo a Sant'Anna.

Puoi inoltre **sostenere le numerose attività del Santuario** con una donazione Satispay, PayPal oppure con un Bonifico bancario.



 **satispay**



Bonifico:

C.C. Postale N° 11534120

intestato SANTUARIO S. ANNA DI VINADIO CN

IBAN: IT73 R 03069 46250 1000 0000 0672

Il tuo aiuto è prezioso e ti ringraziamo per la tua generosità!

Il Santuario desidera offrire a tutti, in particolare a quanti per età o altri motivi non possono più salire a Sant'Anna, la possibilità di ricordare e vivere questo luogo di spiritualità attraverso video catechesi e contributi sulle attività proposte per sentirsi uniti seppur a distanza.

Iscriviti al nostro canale **YouTube**, alla Pagina **Facebook** e al profilo **Instagram!**





Padre, mi rivolgo a te

Padre, fai Luce allo smarrito di mente e di cuore.

Padre, consola l'afflitto.

Padre, ravviva la nostalgia di Te allo sviato.

Padre, fai coraggio al timido.

Padre, rendi docile il ribelle.

*Padre, sollecita al bene chi
non è disponibile a farlo.*

Padre, rendi strumento di pace chi semina odio.

*Padre, tra i fratelli, figli devoti e
fedeli del tuo Amore,*

*suscita coloro che siano capaci di diffondere,
anche eroicamente,*

il profumo della tua Santità.

*Padre, nessuno venga meno
alla fedeltà nell'esserti figlio,*

*nell'adempiere il dovere di sostenere
con coraggio*

la diffusione del tuo Regno di bene e di pace.

Signore, ti riconosco

*Signore nostro Dio, quando la paura ci prende,
non lasciarci disperare!*

*Quando siamo delusi,
non lasciarci diventare amari!*

Quando siamo caduti, non lasciarci a terra!

*Quando non comprendiamo
più niente e siamo allo stremo delle forze,
non lasciarci perire!*

*Facci sentire la tua presenza e il tuo amore
che hai promesso ai cuori umili e in attesa
che desiderano la tua Parola.*

*È verso tutti gli uomini
che è venuto il tuo Figlio diletto,
verso gli abbandonati: poiché lo siamo tutti,
egli è nato in una stalla e morto sulla croce.*

*Signore, destaci tutti e
tienici svegli per riconoscerlo!*





Dal tabernacolo tutto

*Signore, dal tabernacolo tutto,
senza il tabernacolo nulla.
Adorarti, Gesù, è un incontro
Dell'anima e di tutto
il nostro essere con te.*

È la creatura che si incontra con il Creatore.

È il discepolo presso il divino Maestro.

È l'infermo con il Medico delle anime.

È il povero che ricorre al Ricco.

È l'assetato che beve alla Fonte.

È il debole che si presenta all'Onnipotente.

È il tentato che cerca il Rifugio sicuro.

È il cieco che cerca la Luce.

È l'amico che va al vero Amico.

È la pecorella smarrita cercata dal divino Pastore.

È il cuore disorientato che trova la Via.

È lo stolto che trova la Saggezza.

È la sposa che trova lo Sposo dell'anima.

È il nulla che trova il Tutto.

È l'afflitto che trova il Consolatore.

È il giovane che trova orientamento per la vita.

Tu hai pensato a me

*Signore Gesù,
tu hai pensato a me
prima che io nascessi
e mi hai amato di un amore infinito.
Tu mi hai redento con il tuo sangue
e ti sei donato a me in cibo
nella Santa Eucaristia.*

Grazie, Gesù.

*Tu conosci la mia povertà, la mia debolezza e
la mia inclinazione al male.*

*Vieni nel mio cuore,
Gesù, e purificalo da ogni peccato,
perché possa corrispondere
al tuo amore amandoti sopra ogni cosa.*

Vieni, mio Dio e mio bene:

il mio cuore batte per te e desidera te!

Vieni, mio Salvatore, mia gioia e mio tutto.

Vieni e infondi in me il tuo santo amore. Amen



O benedetta tra le madri

(Da un'antica preghiera a Sant'Anna)

*O benedetta tra le madri,
gloriosa Sant'Anna che avete a voi
soggetta ed obbediente la Gran Madre
di Dio, Maria Santissima,
ammiro l'altezza di vostra elezione
e le grazie di cui vi adornò l'Altissimo.
A Voi mi unisco nell'amarvi, nell'onorarvi,
nell'affidarmi alla vostra tutela,
voi ottenete che la nostra vita passi
serenamente e degna del Paradiso.
Anna Santissima, per l'immacolato
concepimento di Maria che si operò
nel vostro castissimo seno,
ottenetemi la grazia di amare sempre
più teneramente la vostra Santissima
Figlia e la grazia che mi ha spinto a salire
al vostro Santuario e che ora depongo
ai piedi della vostra statua...*



Numero telefonico del Santuario +39 0171 95 91 25
info@santannadivinadio.it - www.santannadivinadio.it



Per qualsiasi versamento a favore del Santuario: C.C. Postale N° 11534120 intestato SANTUARIO S. ANNA DI VINADIO CN
IBAN: IT73 R 03069 46250 1000 0000 0672

La Guida

Direttore Resp. Ezio Bernardi - Suppl. al n. 55/2024 - Aut. Trib. Cuneo del 31.05.1948 n° 12. Iscrizione ROC n° 23765 del 26.08.2013 - "Poste Italiane Spa"
Sped. in Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.2.2004 n° 46) art. 1, comma DCB CN (Italy) - MG Servizi Tipografici, Vignolo (CN) - Tel. 0171.46519